

La difesa della vita

# Il giudice: «Tafida non deve morire» La piccola potrà partire per Genova

ANGELA NAPOLETANO  
Londra

La piccola Tafida Raqeeb continuerà a vivere. La lettura della sentenza con cui l'Alta Corte britannica ha respinto, ieri, la richiesta del Royal London Hospital di sospendere i trattamenti che tengono in vita la bambina di 5 anni, in stato di minima coscienza da febbraio, avviene nell'aula 39 del Queen's building in un clima di incredula felicità. Per ben due volte, lo stesso tribunale, in qualche stanza lì accanto, ha decretato la morte di altri due bambini gravemente disabili: Charlie Gard e Alfie Evans. Il pronunciamento del giudice Alistar MacDonald è secco e veloce: «Tafida deve continuare a ricevere le terapie vitali di cui necessita», nel Regno Unito o, come chiede la famiglia, in Italia, all'Istituto Giannina Gaslini di Genova. Per i genitori della piccola - Shelina Begum, 39 anni, e Mohammed Raqeeb, 45 anni - è la fine di un incubo. La forza da entrambi dimostrata durante la loro lunga battaglia, e ostentata fino a qualche settimana fa, quando ha avuto inizio il ciclo di udienze che ha portato alla sentenza, sembra, alla lettura del verdetto, cedere il passo alla stanchezza. All'uscita del palazzo di giustizia, mamma Shelina non parla più a braccio ai giornalisti, come ha sempre fatto, ma legge una nota memorizzata sul cellulare. Alle sue spalle, a sostenerla con lo sguardo che trattiene a malapena le lacrime, c'è persino l'anziana nonna di Tafida, Vansia. «Tafida, lo abbiamo detto sin dall'inizio, non sta

morendo - dichiara Shelina - ma migliora ogni giorno. È stata un'esperienza terribile e traumatica, ma è finita. La nostra priorità è adesso trasferire nostra figlia in Italia il prima possibile». Segue una lunga lista di ringraziamenti: agli amici, ai volontari, «all'imam e ai leader delle altre religioni che ci sono stati accanto». Uno particolare è rivolto «agli italiani che vorremmo continuassero a sostenerci anche quando arriveremo a Genova». Il pensiero di Shelina va quindi a papa Francesco: «Chiedo che venga a trovare Tafida quando saremo in Italia». Alla luce dei casi precedenti, quelli in cui il «miglior interesse a morire» ha

*Il verdetto a Londra: continui ad avere le terapie vitali di cui necessita. La gioia di mamma e papà. Il pensiero al Papa*

prevalso sulle possibilità di recupero («inesistenti» anche per Tafida, secondo l'ospedale), la portata della sentenza è enorme. L'elemento di novità introdotto dagli avvocati nella strategia difensiva, lo ricordiamo, è stato il «fattore religioso». Per Tafida è stato invocato non solo il diritto alla libertà di cura e di movimento in Europa, ma anche al trasferimento in un Paese che tuteli, dal punto di vi-

sta medico, i precetti della religione di appartenenza della bambina, ovvero quella musulmana. Il Consiglio islamico europeo ha emesso una fatwa ad hoc per Tafida nell'intento di ribadire che toglierle i trattamenti vitali sarebbe stato «inammissibile». Paul Conrathe, uno dei legali che hanno lavorato al caso, dosa con moderazione l'uso del fattore religioso: la fede musul-

mana dei Raqeeb, spiega, «è stato un elemento bilanciato» da tanti altri, compreso il quadro clinico. La fondazione Barts, che gestisce il Royal London Hospital, può adesso decidere di fare ricorso alla Corte Suprema e tentare un capovolgimento del giudizio. La decisione è attesa nelle prossime ore, ma potrebbe essere formalizzata in due settimane. «Confidiamo - aggiunge Conrathe - che, in tale eventualità, il giudice possa confermare il verdetto». Resta adesso solo un nodo da risolvere: per quanto tempo ancora Tafida dovrà rimanere a Londra prima di partire alla volta di Genova? In giornata do-

vrebbe arrivare la nota con cui il tribunale specifica se, a prescindere dal ricorso del Barts, la bambina può partire subito o no. In ogni caso, il trasferimento non potrebbe avvenire prima di una decina di giorni. La vita di Tafida, che secondo alcuni esperti potrebbe superare i vent'anni, ricomincerà comunque in Italia. È qui che anche un altro bimbo britannico ha ottenuto una seconda possibilità. Alex, affetto da una rara malattia genetica, è stato trasferito dal Great Ormond Street di Londra al Bambino Gesù di Roma per un delicato, riuscito, trapianto di cellule staminali emopoietiche da genitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIRETTORE GENERALE DEL GASLINI

## «Ora possiamo aiutare i genitori a garantire il meglio alla figlia»

LUCIA BELLASPIGA  
Genova

«Tafida non è costretta a morire. L'Alta Corte inglese con questa sentenza ci mette in condizione di fare ora la cosa più normale del mondo, esaudire il desiderio di due genitori di trasferire la figlia al Gaslini, per garantire la migliore possibile qualità della vita che possiamo dare a Tafida». Paolo Petralia, direttore generale dell'ospedale pediatrico genovese, commenta in perfetto stile Gaslini, sobrio e strettamente scientifico, la decisione del giudice londinese. Possiamo ritenerla una decisione storica? Certamente una decisione che afferma come la centralità della dignità in ogni momento della vita debba essere sempre garantita. Questo è un giorno di gioia per molti: per quei genitori, per noi medici, per tante altre famiglie che ora possono sperare per i loro figli. Si è creato un precedente importante. Proprio i medici del Gaslini hanno visitato la piccola, dunque è su base scientifica che avete deciso di poter accogliere la richiesta della famiglia. Noi diciamo sempre che il prendersi cura precede le cure e ne moltiplica gli effetti: intendendo dire che l'accudimento è in grado di potenziare gli effetti benefici delle cure sanitarie in senso stretto, questa è un'evidenza scientifica, è indiscutibile. Dopo aver ricevuto la richiesta della famiglia Raqeeb di accogliere da noi Tafida, abbiamo subito interloquito con i colleghi inglesi, prima a di-

stanza per telefono, poi abbiamo consultato la documentazione clinica e le immagini dando il nostro parere, infine i nostri medici si sono recati a Londra a visitare Tafida, alla presenza dei colleghi britannici. Contemporaneamente la madre, l'avvocato Shelina Begum, è venuta più volte al Gaslini e abbiamo creato una relazione con la famiglia. Non siamo qui a dire «ora la guariamo noi», non è questo il senso, ma come ho appena scritto in un tweet ripreso anche dalla Pontificia Accademia per la Vita, non sempre si può guarire, ma sempre si può prendersi cura, e poi curare. Adesso cosa succederà? Come procederete? Dobbiamo attendere. Se, come pare, i medici del Royal London Hospital non faranno ricorso, ora si tratterà di organizzare il trasferimento in piena sicurezza, in aereo-ambulanza con la nostra équipe a bordo, e questo possiamo già garantirlo, in qualunque momento. Tutti auspichiamo che questa terribile vicenda giudiziaria sia finita qui. Noi siamo prontissimi. A fine agosto abbiamo incontrato la mamma di Tafida qui al Gaslini. Fissava il mare determinata, giurando che avrebbe combattuto e avrebbe vinto contro chi voleva condannare a morte sua figlia. La

Paolo Petralia: «Si è creato un precedente importante. Questo è un giorno di gioia per noi medici e per le tante famiglie che sperano»

sua disperazione svaniva solo a contatto con i vostri medici: oggi l'avete chiamata? L'ho solo vista in diretta nei collegamenti tivù dall'esterno del Tribunale. Sempre in stile Gaslini, lei ha i recapiti, noi siamo a disposizione. Come per tutte le mamme di qualsiasi piccolo paziente. Qualora Tafida arrivi al vostro ospedale, dove verrebbe ricoverata? Alla madre avete mostrato i vari padiglioni e le diverse possibilità, compreso il «Guscio dei Bimbi», luogo d'eccellenza per l'accudimento e poi eventualmente il passaggio alle cure domiciliari. Questo dipende dallo stato in cui Tafida sarà al suo arrivo qui. Potrebbe andare in rianimazione, in terapia intensiva, al «Guscio», o passare dall'uno all'altro reparto, magari poi al domicilio. A seconda di come la troveremo, le daremo il livello di cure più appropriato al suo bisogno. Nel senso che potrebbe nel frattempo essere peggiorata a causa dei mesi perduti nella battaglia legale? Nel senso che questi livelli assistenziali variano sempre, è assolutamente normale: arrivi che sei al livello uno, passi al livello due e così avanti, è un percorso, avviene per tutti, e le cure via via si adeguano ai diversi stati di bisogno. Dalla visita collegiale che abbiamo eseguito in agosto, abbiamo soprattutto atteso le valutazioni giuridiche, non più quelle cliniche. Ora potremo garantire a questa bambina tutti i diritti alla dignità e all'accudimento che qualsiasi paziente ha, e che a lei erano stati incredibilmente negati.

«Non siamo qui a dire che ora la guariremo, non sempre si può guarire, ma sempre si può prendersi cura e curare»

L'EX PRESIDENTE DEI MEDICI MUSULMANI

## «La nostra comunità si è fatta sentire»

Londra

«Se l'Italia è un Paese in cui la vita dei bambini come Tafida non viene portata in giudizio allora è il posto in cui anch'io vorrei vivere». Così Majid Katme, psichiatra, ex presidente dell'associazione medici islamici nel Regno Unito, mentre esce dall'aula in cui è stata appena letta la sentenza sul caso Raqeeb. Ammette di aver fortemente temuto che l'esito del procedimento fosse un «verdetto di morte». Invece, dice quasi incredulo, «il giudice ha scelto la vita». Katme, oggi in pensione, ma ancora molto attivo nel dibattito interno alla comunità islamica sui temi relativi alla vita, come aborto e suicidio assistito, è stato molto vicino in questi mesi

alla famiglia di Tafida, anche organizzando una campagna finalizzata non solo a «far sentire la voce» dei musulmani inglesi ma anche a raccogliere i fondi necessari a sostenere le spese mediche e legali della famiglia Raqeeb. «Abbiamo mobilitato migliaia e migliaia di persone - racconta -, che hanno risposto con prontezza perché siamo fortemente solidali tra noi: Tafida non è solo figlia dei suoi genitori, Shelina e Mohammed, ma è figlia di tutti». Il messaggio fatto circolare in rete da Kat-

Majid Katme: per il diritto islamico i supporti vitali non possono essere interrotti se non per morte cerebrale

me è molto forte: «In questo Paese i medici giocano a essere Dio», ha sottolineato più volte. «Per il diritto islamico - ribadisce - i supporti vitali non possono essere interrotti se non in caso di morte cerebrale e, soprattutto, ai genitori spetta la prerogativa di scegliere i trattamenti migliori per i propri figli». Tirando un respiro di sollievo, visto l'esito della battaglia, Katme però aggiunge: «Preferisco pensare che la sentenza sia il frutto di una valutazione scientifica, non religiosa, che sarà valida anche per altri bambini». «C'è un verso del Corano - cita infine lo psichiatra - che dice: «salvare una vita, è salvare l'umanità intera», ed è questo, in fondo, quello che oggi è successo».

Angela Napoletano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe

1

9 febbraio 2019  
Tafida sveglia la madre per un forte mal di testa. Smette di respirare. Viene operata al Kings College Hospital

2

25 aprile  
La bambina viene ricoverata al Royal London Hospital in stato di minima coscienza. Per i medici non c'è possibilità di recupero e quindi va interrotta la ventilazione artificiale

3

16 luglio  
Il caso arriva all'Alta Corte. I genitori chiedono di poter trasferire la piccola al Gaslini di Genova

4

4 settembre  
L'ospedale chiede al tribunale di togliere alla famiglia la rappresentanza legale della bambina perché la loro fede musulmana impedisce di tutelare il suo «miglior interesse». L'istanza è respinta. Poi la sentenza di ieri.



La piccola Tafida Raqeeb, 5 anni, per ora resta ricoverata a Londra. Sopra la madre, Shelina Begum

### LA SVOLTA

L'Alta Corte britannica ha respinto la richiesta del Royal London Hospital di sospendere i trattamenti che tengono in vita la bambina in stato di minima coscienza da febbraio

### I PRECEDENTI



### Charlie Gard e la battaglia nei tribunali

Charlie Gard è morto il 28 luglio 2017, a una settimana dal suo primo compleanno. Affetto da una rarissima sindrome mitocondriale, il bambino era ricoverato al Great Ormond Street Hospital di Londra che, dopo averlo dichiarato inguaribile, ha ottenuto dall'Alta Corte l'autorizzazione alla sospensione dei trattamenti vitali. I genitori del piccolo, Connie e Chris, si sono battuti invano fino all'ultimo per trasferire Charlie negli Stati Uniti e sottoporlo a terapie sperimentali. La Corte Europea dei diritti dell'uomo si è rifiutata di intervenire. (A.Nap.)



### La speranza italiana di Alfie Evans

A 7 mesi Alfie Evans viene ricoverato all'Alder Hey Children's Hospital di Liverpool per una grave patologia neurologica degenerativa. I medici stabiliscono che la ventilazione artificiale che lo tiene deve essere sospesa perché non ha alcuna possibilità di guarire. L'ospedale si oppone al desiderio dei genitori, Kate e Thomas, di trasferire il piccolo al Bambino Gesù di Roma. La Corte Suprema conferma la sentenza del tribunale di appello sull'opportunità di staccare i supporti vitali. Il bambino muore il 29 aprile 2018, a nemmeno due anni. (A.Nap)